

Saluto inaugurale

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale**

Band (Jahr): **4 (1993)**

PDF erstellt am: **24.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SALUTO INAUGURALE

RENZO RESPINI, Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento del territorio

Gentili Signore, egregi Signori,

esprimo il più vivo compiacimento del Governo cantonale per la scelta fatta dal Gruppo Gadio per l'ecologia di base, che riunisce ricercatori di grandi e rinomate università italiane, di tenere il suo primo convegno all'estero in Ticino. La vostra scelta onora moltissimo questo Cantone, l'unico di lingua italiana della Confederazione svizzera e conferisce un particolare ed apprezzato riconoscimento al Museo cantonale di storia naturale, diretto dal prof. Guido Cotti e a tutta la ricerca di livello universitario che viene fatta presso il Museo e, in genere, nel nostro Cantone. Voi sapete che in Ticino non esiste un istituto universitario. Dopo il naufragio del progetto CUSI (Centro universitario della Svizzera italiana) l'autorità politica sta ora rilanciando il tema universitario partendo dalla valorizzazione della ricerca che da noi viene fatta e che può essere definita di tipo universitario. Il riconoscimento che il Gruppo Gadio attesta alla ricerca "ticinese" non è quindi fine a se stesso, ma destinato a legittimare ed a sostanziare un discorso più ampio che mira a creare nella Svizzera italiana un istituto universitario.

La complessità è la caratteristica del nostro tempo. Questa realtà che fa sorgere utopici desideri di semplificazione dei problemi e delle loro soluzioni è ben documentata dalle problematiche ambientali ove, lo sappiamo, non c'è nulla di semplice, nè nello studio dei problemi, nè nella definizione delle soluzioni.

L'ecologia, infatti, ha messo in evidenza i legami che uniscono le diverse componenti della biosfera, la complessità di questi rapporti e la necessità di operare nel rispetto di queste relazioni. L'ecologia ha però messo in evidenza i limiti delle nostre conoscenze in tutti questi settori.

Questi limiti fanno nascere la prima esigenza della politica ambientale, quella della ricerca scientifica. Una ricerca che deve essere libera, ma nel contempo finalizzata ai bisogni di risposte concrete e precise da dare ai problemi ambientali di oggi. Il problema della ricerca è quello della conoscenza dei meccanismi che presiedono al funzionamento delle varie componenti della biosfera; è quello della conoscenza del territorio in tutte le sue componenti. Devo dire a questo proposito che in Ticino molto si sta facendo. L'attività di ricerca che viene fatta in questo Museo e che può essere esemplificata in quell'eccellente volume sulle componenti naturali del paesaggio curato dal prof. Guido Cotti e pubblicato dall'allora Dipartimento dell'ambiente, dimostra quale è stata e quale è la ricerca e lo studio attuati sulle componenti del nostro territorio. Ma non solo il Museo fa ricerca, altri istituti quali il Laboratorio di studi ambientali, l'Ufficio geologico cantonale, l'Istituto di fisica terrestre, l'Istituto meteorologico di Locarno-Monti e molti altri adempiono a questo bisogno di ricerca in un piccolo Cantone come il nostro.

Voi ricercatori dovete sentire il grande bisogno di certezze che noi a livello politico abbiamo per poter impostare strategie sicure nell'ambito della politica ambientale. Dovete però sapere che a volte, nell'ambito della politica ambientale, noi siamo chiamati ad agire anche quando la ricerca non ci fornisce la prova "provata" dell'efficacia di una misura, ma solo la ragionevole probabilità del suo successo. Ottenere il consenso -elemento primordiale in democrazia- per misure generalmente restrittive rispetto all'autonomia individuale, quando la loro efficacia non è provata, ma solo resa verosimile, vi assicuro che è operazione difficile.

Ne abbiamo avuto un esempio lo scorso anno in Ticino con l'introduzione a titolo sperimentale e per la durata dei due mesi di luglio e agosto, di limiti di velocità sull'autostrada (100/70 km orari) voluti con l'intento di ridurre i tassi di concentrazione di ozono.

La polemica e l'opposizione sono state violentissime, accompagnate da una imponente raccolta di firme, da un forte voto di disapprovazione da parte del Parlamento cantonale e da una manifestazione che ha bloccato il traffico sull'autostrada provocando inconvenienti di non poco conto.

Prima dell'adozione di questo limite di velocità ci si rimproverava la mancanza di prove sufficienti per dimostrare l'efficacia della misura; portato a termine l'esperimento ci è stato detto che i tassi di concentrazione dell'ozono non erano diminuiti...

Creare le premesse e le basi del consenso diventa così un'ulteriore improrogabile esigenza della politica ambientale. Vi sono varie strategie possibili per raggiungere questo risultato; la prima è sicuramente un'adeguata politica informativa. Anche la scienza deve tenere conto di questa esigenza di informare. Quindi la ricerca deve uscire dai laboratori, deve presentarsi all'opinione pubblica, tenendo conto che quest'ultima non capisce il linguaggio del tecnico, ma richiede illustrazioni e spiegazioni nei termini più semplici possibili. Opinione pubblica che sa apprezzare la scienza che esce dal laboratorio per offrirsi a lei per illustrare, per spiegare. Il Convegno di oggi rientra in questo scopo di divulgare quello che la scienza e la ricerca stanno facendo e quali sono gli scenari entro i quali ci stiamo muovendo.

Non siete i soli in questo compito. Vi sono molte forze nella nostra società che camminano in questa direzione. Lo Stato, il Dipartimento, con una sua specifica attività nel campo dell'informazione e dell'educazione ambientale e molti altri gruppi ed associazioni che hanno questa preoccupazione. Penso alle associazioni ambientaliste, che assumono a questo proposito un importante ruolo; penso alla Lega svizzera per la protezione della natura e al WWF, penso al nostro Museo che con la sua attività didattica rappresenta una risposta concreta e precisa a questa esigenza di informazione.

Fatta la ricerca, acquisite le conoscenze, create -tramite l'informazione- le premesse per il consenso, occorre poi creare le basi per poter agire.

E' questo il tema che verrà trattato ancora questa mattina nella relazione del prof. Cotti. Vedrete quindi a livello svizzero e ticinese quali sono gli orientamenti e le basi legali che ci siamo dati per operare e per essere attivi in materia ambientale. Il nostro quadro legislativo non è ancora completo, mancano ancora a livello cantonale due importanti documenti legislativi e le relative ordinanze: la legge sulla protezione della natura e quella sulla protezione dell'ambiente. Sono due documenti legislativi in fase di preparazione che saranno prossimamente presentati dal Dipartimento al Consiglio di Stato all'attenzione del Gran Consiglio.

Quello che occorre precisare in materia legislativa è che le leggi e le ordinanze devono essere concepite e applicate in modo coordinato e con una unitaria visione d'insieme. E' lo sforzo che abbiamo profuso negli scorsi anni elaborando il Piano direttore cantonale, ossia lo strumento che, in chiave di protezione dell'ambiente, fissa gli obiettivi delle varie politiche settoriali. E' questo il documento che fissa le regole del modo di "governare l'ambiente" in maniera organica e con una visione di insieme.

Evidentemente va detto che la politica ambientale non deve mai dimenticare un presupposto importante e basilare: quello di essere credibile. E qui devo dire che spesso abbiamo difficoltà nel rendere credibile la nostra politica ambientale quando non riusciamo a coordinare i vari piani di intervento. Questo esempio basti ad illustrare il problema: sulle sponde ticinesi del lago Maggiore e del lago Ceresio si sono costruiti negli ultimi venti anni canalizzazioni e impianti di depurazione delle acque con un investimento di oltre un miliardo di franchi; dall'altra parte del lago le canalizzazioni e gli impianti non sono ancora stati pianificati. Questo, senza voler polemizzare, crea oggettivamente una situazione difficile e tale da far perdere di credibilità all'intera politica ambientale.

E' quindi presupposto indispensabile per la credibilità della politica ambientale il coordinamento delle misure tra i privati, tra gli enti pubblici ai vari livelli e tra gli enti pubblici dei vari sistemi nazionali. Per ottenere questo coordinamento, il nostro Cantone molto si è dato da fare a livello di cooperazione transfrontaliera cercando e attivando rapporti sia con le province sia con le regioni italiane limitrofe. E anche il Convegno di oggi mi sembra rientri in questa logica di cooperazione transfrontaliera. Se è vero che l'economia oggi non conosce più le frontiere, se è vero che si sta creando una nuova grande Europa, se è vero che anche la Svizzera finalmente si sta avvicinando a questa Europa comune, c'è da dire e da ribadire che in ogni caso il problema ambientale non conosce frontiere. Non ci sono frontiere che separano i paesaggi naturali, non ci sono frontiere che proteggono dall'inquinamento delle acque o dall'inquinamento atmosferico. Quindi la cooperazione transfrontaliera deve non

soltanto essere continuata, ma deve avere quale supporto di conoscenza anche la ricerca. Il Convegno di oggi dimostra che qualche cosa è già in atto. Voi, quando studiate questa regione insubrica, così ricca e così variegata, parlate di una regione unica ove la linea di demarcazione del confine politico non ha influenza sull'inestimabile patrimonio che il territorio racchiude!

Un'ultima esigenza della politica ambientale, per la quale è importante il contributo della ricerca e della scienza, è quella di riuscire ad integrare le necessità della protezione dell'ambiente con le esigenze dell'economia e delle sue logiche di sviluppo.

Ho avuto la fortuna durante cinque anni di dirigere contemporaneamente il Dipartimento cantonale dell'economia pubblica e quello dell'ambiente. In quel periodo ho cercato di integrare le necessità della tutela dell'ambiente a livello di prevenzione nelle logiche dell'economia. Credo che il messaggio che è uscito in quegli anni e che è stato recepito dagli stessi ambienti degli operatori economici è che il vigore dell'economia e la salute dell'ambiente sono assolutamente interdipendenti perchè non si può perseguire l'uno senza mettere a repentaglio l'altro. Questo punto merita però di rimanere al centro della nostra attenzione e delle nostre preoccupazioni. Infatti, in un momento in cui anche l'economia cantonale -come l'economia più generale- attraversa un momento difficile, riafforano gli slogan del tipo "l'economia prima, l'ecologia dopo".

Questo è grave! E' grave perchè vuol dire perseverare nell'errore ed ostinarsi a percorrere quella strada sulla quale siamo passati nei decenni scorsi quando abbiamo pensato che si poteva costruire il mondo e una società migliore basandoci unicamente sui meccanismi del mercato e sulle necessità dell'economia; abbiamo poi dovuto constatare e constatiamo ancora oggi come questa strada era sbagliata, abbiamo dovuto renderci conto che i beni della natura non erano inesauribili ed abbiamo dovuto renderci conto che la generazione di oggi è chiamata a pagare quanto non è stato fatto in materia ambientale dalla generazione precedente.

Pretendere oggi di impostare le attività dello Stato e l'attività futura della nostra società privilegiando solo e unicamente le necessità dell'economia in antitesi con quelle ambientali, mi sembra veramente volere con testardaggine pianificare un'ulteriore sconfitta e decidere di caricare alle future generazioni le fatture dei costi che oggi non vogliamo pagare.

Ma termino qui. Auspico che questo incontro di Lugano serva prima di tutto a voi, uomini di scienza che avete fatto una scelta di vita in favore della ricerca nelle tematiche ambientali, per tutti quegli scambi di relazioni e di conoscenze utili per la continuazione della vostra funzione nella società.

Spero anche che i messaggi che usciranno da questo Convegno possano essere recepiti a tutti i livelli per permettere agli uomini che vivono fuori dai laboratori di comprendere l'importanza e il valore dei vostri segnali e per permettere alla società intera di adottare comportamenti e di operare scelte civili e tali da non dover essere rinnegate domani.